

# SINESTESIEONLINE

SUPPLEMENTO DELLA RIVISTA «SINESTESIE»

ISSN 2280-6849

a. XIII, n. 41, 2024

## L'«Autobiografia» di Giambattista Vico: dall'esperienza esistenziale la sapienza poetica

*L'«Autobiografia» di Giambattista Vico: dall'esperienza esistenziale la sapienza poetica*

ENZA LAMBERTI

### ABSTRACT

Avendo come punto di riferimento una delle edizioni più autorevoli dell'Autobiografia di Giambattista Vico, nel contributo, non solo se ne illustrano le coordinate storiche, ma si collegano le diverse scansioni temporali alle opere e soprattutto all'evoluzione e maturazione del suo pensiero filosofico, dalla giovanile canzone lucreziana, Affetti di un disperato, e dal De nostri temporis studiorum ratione all'edizione 1744 della Scienza nuova, con particolari rilievi dati alle riflessioni estetiche e alla questione omerica e dantesca.

PAROLE CHIAVE: Vico, autobiografia, estetica, Dante

Having as a point of reference one of the most authoritative editions of Giambattista Vico's Autobiography, the contribution not only illustrates its historical coordinates, but also connects the different temporal divisions to the works and above all to the evolution and maturation of his philosophical thought, from his youth lucretian song, Affetti di un disperato, and from De nostri temporis studiorum ratione to the 1744 edition of the Scienza nuova, with particular emphasis given to aesthetic reflections and the Homeric and Dante question.

KEYWORDS: Vico, Autobiography, Aesthetics, Dante

### AUTORE

Enza Lamberti, Ricercatrice (tdb), insegna Letteratura italiana presso il Dipartimento di Studi sul Patrimonio Culturale (Dispac) dell'Università di Salerno, dove ha collaborato anche alle cattedre di Didattica della Letteratura italiana, Letteratura teatrale italiana, Letteratura e cinema. Ha conseguito, all'unanimità, l'Abilitazione Scientifica Nazionale a Professore Associato di Letteratura Italiana, avendo già ottenuto la Laurea in Lettere con lode, il Dottorato di ricerca e il post-dottorato in Italianistica nella Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Ateneo salernitano. Ha pubblicato, oltre a cinque monografie, Negli annali delle nazioni. Foscolo dal «queto Lario» a Hollandhouse; Il reale e il fantastico. La seduzione nelle opere dell'«ultimo» Svevo; Riformismo e Illuminismo nella cultura del secolo XVIII; Romanticismo europeo: teoria della tragedia e critica come autobiografia; «Dove se infiora eterna primavera». L'ordito ovidiano nelle rime di Matteo Maria Boiardo, diversi contributi in riviste di rilevanza nazionale e internazionale, in Atti di Convegni e in volumi miscelanei. In

*particolare, tra i più recenti: Svevo, Darwin e il darwinismo; Londra «città misteriosa». Il viaggio tra realtà e immaginazione in Italo Svevo; In Italia come in Europa: i poeti del mare tra “luogo” e “logos”; Italo Svevo dalla “pagina” allo “schermo”: la “doppia” «Coscienza di Zeno»; Moravia e Pasolini: il corpo e l'eros tra mercificazione e sacralità; Trieste e Londra: una lettura in chiave antropologica ed autobiografica delle città moderne di Svevo; Dal dramma al film: «Teorema» di Pasolini tra mistero e perdita d'identità; Il decennio “maturo” del femminismo letterario tra innovazioni e limiti.*

*elamberti@unisa.it*

## I. Le riflessioni sulla lingua e le sue connessioni con l'educazione e la vita civile

Un rilievo culturale particolare assunse la ristampa anastatica dell'*Autobiografia* di Giambattista Vico, che riproponeva il testo del 1947, a sua volta riproduzione di quello del 1929, stabilito da Croce e da Nicolini. Quattordici medaglioni illustrativi costituivano la seconda parte del volume. L'*Autobiografia* vichiana è quella del 1725-1728 con un'*Aggiunta* del 1731 e due cataloghi delle opere, compilati direttamente dall'autore nel 1728 e nel 1734.<sup>1</sup> Com'è noto, Vico dedica una prima parte della sua vita agli anni che vanno dal 1668 al 1686, ossia ai suoi primi tentativi poetici in stile ancora barocco. Anche il soggiorno a Vatolla nel Cilento, presso i marchesi Rocca (1686-1695), rappresentò per lui una fase molto delicata di studi e di auto-perfezionamento. Durante questo periodo il filosofo studia la metafisica aristotelica e platonica, viene a contatto con la dottrina di Cartesio, la logica di Portoreale, la riforma del neopetrarchismo in poesia e del "capuismo" o purismo in prosa.<sup>2</sup>

Per quanto riguarda il giovanile interesse lucreziano di Vico, vanno tenuti presenti, oltre a queste pagine autobiografiche, alcuni versi della sua canzone giovanile, *Affetti di un disperato*, composta nel 1692 e pubblicata l'anno successivo con dedica a Domenico Rocca, presso la cui famiglia era istitutore: «cadente omai è 'l ferreo mondo / e son già instrutti a farci strazio i fati, / di pari con le colpe i nostri mali / crebber sugli altri delle prische etati / troppo altamente, poiché sotto il pondo / di novi morbi i gravi corpi e frali / gemono smorti, ed a la tomba l'ali / il viver nostro ha più preste e spedite». Il pessimismo cosmico, di evidente derivazione lucreziana, che risuona in questi versi, e la canzone nel suo complesso dettero spunto a Nicolini e a Corsano di formulare due interpretazioni diverse: il primo attribuiva alla lettura del *De rerum natura* l'origine della crisi religiosa di Vico, che appare vicino alle posizioni dei cosiddetti novatori napoletani (non esclusi epicurei, atomisti e ateisti); l'altro considerava la canzone un punto di svolta nella vita del giovane autore, che, proprio perché impressionato dal processo agli ateisti, decise di dedicarsi agli studi

<sup>1</sup> G. VICO, *Autobiografia*, a cura di F. Nicolini, il Mulino, Bologna 1992 (per conto dell'Istituto Italiano Studi Storici di Napoli): d'ora in avanti: AB.

<sup>2</sup> Cfr. M. VITALE, *Leonardo Di Capua e il capuismo napoletano. Un capitolo della preistoria del purismo linguistico italiano*, in «Acme», XVIII, 1965, pp. 89-159, poi raccolto in Id., *L'oro nella lingua. Contributi per una storia del tradizionalismo e del purismo italiano*, Ricciardi, Milano-Napoli 1986, pp. 173-272. Su Di Capua scienziato cfr. N. BADALONI, *Introduzione a G. B. Vico*, Feltrinelli, Milano 1961, pp. 37-43, 124-147; vd. anche C. BERTANI, *Il maggior poeta sardo. Carlo Buragna e il petrarchismo del Seicento*, Hoepli, Milano 1905.

umanistici, abbandonando quelli di filosofia. *Affetti di un disperato* è una composizione vichiana, dunque, variamente interpretata;<sup>3</sup> ma è dal ritorno a Napoli, e quindi dagli anni che vanno dal 1695 al 1707, che comincia a maturare la prima forma della filosofia vichiana. In quegli stessi anni il filosofo si consacra anche interamente al culto della lingua latina. È il periodo in cui Gregorio Calopreso lo definì un autodidatta («autodidascalo»); viene aggregato all'Accademia Palatina fondata dal Medinaceli (1699) e contrae amicizia con Paolo Mattia Doria.<sup>4</sup> Intanto, ai suoi primi due maestri («auttori»), Platone e Tacito («verum» e «factum»), aggiunge anche Bacone.<sup>5</sup>

Una sintesi delle sue prime sei prolusioni universitarie (le cosiddette *Orazioni inaugurali*) completa il terzo capitolo dell'*Autobiografia*.<sup>6</sup> Il quarto, invece (1708-1716), dedicato alla seconda forma della sua filosofia, inizia con la rievocazione della prolusione universitaria del 1708, il *De nostri temporis studiorum ratione*, in cui Vico intuisce, contro il tecnicismo matematizzante, l'importanza dell'immaginazione creativa nell'uomo e il pluridimensionale significato del conoscere, anticipando alcuni temi attuali del “nuovo umanesimo”, tendente all'unità del sapere; interviene nella polemica Orsi-Bouhours, ponendosi come difensore della tradizione letteraria italiana contro i critici francesi, discutendo sulle preminenze dell'una e dell'altra lingua, e in quella francese ritrovando povertà di eloquenza, mancanza di metafore e colori, secchezza di lessico e costrutti, che la rendono poco incline al discorso poetico, a differenza di quella italiana, immaginosa, corpulenta e fantastica; e, mentre loda i nostri oratori, perché si esprimono con abbondanza e splendore di eloquio, dei francesi apprezza soprattutto l'aderenza al vero e il rigore dei concetti. Secondo Vico, mentre la lingua francese è ricca di sostantivi, ma priva di traslati, che possono mutare significato alle parole (*verba invertere*), di ampi periodi e grandi metri (*nec amplis periodis, nec grandibus muneris apti sunt*), per cui solo i francesi potevano escogitare la «nuova critica», tutta pervasa di *esprit*, la lingua italiana, invece, è più

<sup>3</sup> Vd. G. VICO, *Affetti di un disperato*, in ID., *Opere*, a cura di A. Battistini, Mondadori, Milano 1990, I, pp. 219-220, vv. 22-29. Per il rilievo dato, in chiave esistenzialistica, alle implicazioni autobiografiche della canzone, cfr. E. PACI, *Ingens sylva*, Mondadori, Milano 1949, pp. 16-33; per i suoi echi petrarcheschi, F. LANZA, *Saggi di poetica vichiana*, Magenta, Varese 1961 (partic. cap. II); per l'influsso di Lucrezio, U. PIZZANI, *Presenze lucreziane nel giovane Vico*, in *Letterature comparate: problemi e metodi. Studi in onore di Ettore Paratore*, Pàtron, Bologna 1981, pp. 1425-1449. Per le due interpretazioni, cfr. F. NICOLINI, *La religiosità di G.B. Vico: quattro saggi*, Laterza, Bari 1949; A. CORSANO, *Umanesimo e religione in G.B. Vico*, Lrersza, Bari 1935.

<sup>4</sup> Cfr. P. M. DORIA, *Manoscritti napoletani*, 5 voll., Congedo, Galatina 1982; *Paolo Mattia Doria fra rinnovamento e tradizione*, ivi, 1984; B. DE GIOVANNI, *Filosofia e diritto in Francesco D'Andrea. Contributo alla storia del previchismo*, Giuffrè, Milano 1958. Si veda anche: M. AGRIMI, *La formazione di Vico e l'Accademia di Medinacoeli*, in ID., *Ricerche e discussioni vichiane*, Itinerari, Lanciano 1984, pp. 59-86.

<sup>5</sup> Su Bacone e Vico vd. il medaglione illustrativo del Nicolini in *AB*, pp. 219-226.

<sup>6</sup> Sui problemi filologici di questi testi cfr. S. MONTI, *Sulla tradizione e sul testo delle Orazioni inaugurali di Vico*, Guida, Napoli, 1977. Cfr. anche l'edizione critica delle *Orazioni inaugurali I-VI*, a cura di G. G. Visconti, Bologna 1982.

dotata di metafore, più capace di suscitare immagini (*imagines semper excitat*), più piena di vitalità per la forza delle similitudini e per la pluralità di stili dei suoi poeti e scrittori (come Boccaccio, Petrarca, Guicciardini, Ariosto, Tasso), per cui meglio permette di coltivare la «topica» (*topicam excolat*), sì che *nos nostros oratores laudamus, quod diserte, explicate, eloquenter dicant, ii laudant suos, quod vera cogitarint*; di qui l'invito del filosofo a renderci pari agli antichi in saggezza ed eloquenza, così come li superiamo nella scienza: *ita sapientia et eloquentia aequemus, ut scientia superamus antiquos* (ivi, *passim*). Il problema della lingua, approfondito da Vico nel *De ratione*, è centrale, soprattutto perché, proprio in rapporto alle esigenze educative, egli polemizza contro il metodo geometrico cartesiano, incapace di risolvere le istanze fondamentali della verità e della vita, attaccandolo soprattutto nella sua accezione analitico-portorealista (che conferisce alla parola un valore funzionale e unisemico, da cui nettamente dissente): «Il tanto discusso anticartesanesimo del *De ratione* più che anticartesanesimo è antigiansenismo, anzi antiarnaldismo». Il problema linguistico ha un preciso riscontro in quello politico, legato ai concetti di prudenza nella vita civile, di persuasione, di probabile e verisimile: «Il programma politico di coinvolgere tutti nella gestione della cosa pubblica può sembrare attestato sulle posizioni del filantropismo degli illuministi, ma, a riprova dell'ambivalenza del pensiero vichiano, risponde anche ai canoni pedagogici della controriforma e in particolare dei Gesuiti».<sup>7</sup>

<sup>7</sup> A. BATTISTINI, *Introduzione al De ratione*, in G. VICO, *Opere*, a cura di id, cit., II, p. 1323 (il *De ratione*, con traduzione italiana a fronte, occupa, compresa la *Dissertatio*, le pp. 88-215 del primo tomo dei «Meridiani»; per i due capitoli, il settimo e l'ottavo, che affrontano più specificamente i problemi relativi all'eloquenza e alla poesia, cfr. le pp. 130-149, e per la discussione sulle due lingue, italiana e francese, pp. 138-143); per la cit. precedente, A. CORSANO, *Umanesimo e religione in G. B. Vico*, cit., p. 62. Cfr. anche ID., *Giambattista Vico*, Laterza, Bari 1956; B. DE GIOVANNI, *Il «De nostri temporis studiorum ratione» nella cultura napoletana del primo Settecento*, in *Omaggio a Vico*, Morano, Napoli 1968, pp. 142-191; M. DONZELLI, *Natura e Humanitas nel giovane Vico*, L'Arte Tipografica, Napoli 1970. Sul contesto storico-culturale del *De ratione* il contributo di De Giovanni è da considerare insieme con il lavoro di contrappunto, che ne fa M. AGRIMI, *Il «De nostri temporis studiorum ratione» e l'anticartesanesimo*, in ID., *Ricerche e discussioni vichiane*, cit., p. 87-116. E cfr., inoltre, solo alcuni studi (dell'ampia bibliografia sul *De ratione*), più strettamente inerenti agli argomenti trattati: G. TAGLIACCOZZO, *Vico oggi*, in «Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei», CCCLXVI, 1969, pp. 389-409; S. CAMPAILLA, *Metodo cartesiano e metodo baconiano nel «De nostri temporis studiorum ratione»*, in «Belfagor», XXVI, 3, 1971, pp. 253-272; ID., *A proposito di Vico nella «Querelle des anciens et des modernes»*, in «Bollettino del Centro di Studi Vichiani», III, 1973, pp. 181-192; C. VASOLI, *Topica, retorica e argomentazione nella «prima filosofia» del Vico*, in «Revue Internationale de Philosophie», XXXIII, 1979, 127-128, pp. 188-201; A. VERRI, *G. B. Vico e l'unità del sapere*, in ID., *G.B. Vico nella cultura contemporanea*, Milella, Lecce 1979, pp. 43-83; G. SANFILIPPO SCUDERI, *Da Vico a Gramsci. Linea italiana dello storicismo pedagogico e didattico*, Edigraf, Catania 1980.

Dopo un periodo di lunga freddezza, stringe rapporti d'amicizia con Domenico Aulasio, mentre sempre intense sono le discussioni con Paolo Mattia Doria.<sup>8</sup> In questo periodo, prepara il *De antiquissima italorum sapientia*, studiando le etimologie storiche delle voci latine e accreditando una sapienza metafisica riposta negli antichissimi popoli italici, sulle orme di quello che aveva fatto Bacone nel *De veterum sapientia*, impostato soprattutto sullo studio dei miti.<sup>9</sup> Successivamente, Vico ripudiò questa concezione, pur ribadendo la validità dei miti: «Le favole unicamente portano significati storici delle prime antichissime repubbliche greche».<sup>10</sup> In realtà in Vico, come in Bacone, la sapienza vista negli antichi popoli non era altro che una proiezione della loro stessa visione del mondo. Intorno al 1716 elegge il suo quarto «autore», Ugo Grozio,<sup>11</sup> del quale studia il *De iure belli ac pacis*, mentre compone e pubblica la vita di Antonio Carafa.<sup>12</sup>

## II. Struttura e snodi argomentativi del capolavoro vichiano

La forma definitiva della filosofia vichiana matura tra 1717 e il 1723: in questo periodo il filosofo è sempre più assillato dal bisogno di trovare un principio universale per comporre il dualismo tra le idee e i fatti, tra la filosofia e la filologia.<sup>13</sup> I primi risultati di queste ricerche vengono esposti in una dispersa prolusione universitaria

<sup>8</sup> Cfr. n. 2; G. RICUPERATI, *La prima formazione di Pietro Giannone. L'Accademia di Medinacoeli e Domenico Aulasio*, in *Saggi e ricerche sul Settecento*, Istituto Italiano per gli Studi Storici, Napoli 1968, pp. 94-171.

<sup>9</sup> Cfr. G. CANTELLI, *Mente corpo linguaggio. Saggio sull'interpretazione vichiana del mito*, Sansoni, Firenze 1986; A. PAGLIARO, *Lingua e poesia secondo Giambattista Vico*, in ID., *Altri saggi di critica semantica*, D'Anna, Messina-Firenze 1961, pp. 229-444.

<sup>10</sup> AB, p. 63.

<sup>11</sup> Vico chiama Ugo Grozio il massimo sistematore del giusnaturalismo. Hugo De Groot (1583-1645) è autore del *De iure belli ac pacis*, pubblicato nel 1625 a Parigi. Sui maestri vichiani si veda: G. SASSO, *I «Quattro autori» del Vico. Saggio sulla genesi della «Scienza nuova»* [1949], Giuffrè, Milano 1964, in cui si dimostra che Platone, Tacito, Bacone e Grozio, in misura diversa, hanno influito sulla conversione del vero nel fatto. Cfr. Anche G. FASSÒ, *Vico e Grozio*, Guida, Napoli 1971; C. CORDIÈ, *U. Grozio nell'interpretazione di Giambattista Vico*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», XXX, 1961, pp. 163-169; D. FAUCCI, *Ancora su Vico e Grozio*, ivi, XXXI, 1962, pp. 103-104.

<sup>12</sup> Cfr. E. KOLTAY - KASTNER, *La «Vita di Carafa» di Giambattista Vico*, in «Forum Italicum», II, 4, 1969, pp. 359-369; S. CARAMELLA, *Rileggendo le «Gesta di Antonio Carafa»*, in «Nuovi Quaderni del Meridione», VI, 1968, pp. 296-301; F. NICOLINI, *Vico storico*, a cura di F. Tessitore, Morano, Napoli 1967, pp. 13-15 e 23-25.

<sup>13</sup> Sull'accezione antropologica del concetto di filologia, cfr. E. AUERBACH, *La «Scienza nuova» e l'idea di filologia* [1936], in ID., *San Francesco Dante Vico ed altri saggi di filologia romanza*, De Donato, Bari 1970, pp. 53-65, poi, Editori Riuniti, Roma, 1987, pp. 55-65. Ora si vedano anche le pagine introduttive e le note di A. Battistini in G. VICO, *Opere*, cit. (su cui cfr. la recensione di F. ARATO, in «Giornale Storico della Letteratura Italiana», fasc. 544, 1991, pp. 577-583). Di A. BATTISTINI cfr. anche la *Rassegna vichiana (1968-1975)*, in «Lettere Italiane», XXVIII, 1, 1976, pp. 76-112.

del 1719. Intanto, pubblica il *Diritto universale*, ricevendo alti elogi da Luigi Leclerc, ma inciampando nella disavventura del concorso del 1723 per la cattedra di Diritto civile, dal quale fu costretto a ritirarsi.<sup>14</sup> È tra il 1723 e il 1725 che matura ormai la *Scienza nuova prima*. Nell'*Autobiografia* (siamo all'ultimo capitolo di quella redatta nel 1725) Vico si rammarica del rifiuto del cardinale Lorenzo Corsini<sup>15</sup> di sopperire alle spese di stampa del libro, tanto da costringerlo a restringere l'opera in un libro molto più breve, pubblicato a sue spese. Nella parte finale, oltre a ribadire la sua professione di fede cattolica e a tessere un generico elogio del Corsini, fa un ampio riassunto della sua opera, certamente importante per comprendere il filo conduttore del suo ragionamento. Di qui la sua idea di fondo di

una storia ideale eterna sull'idea della provvidenza, dalla quale per tutta l'opera dimostra il diritto naturale delle genti ordinato; sulla quale storia eterna corrono in tempo tutte le storie particolari delle Nazioni ne' loro sorgimenti, progressi, stati, decadenze e fini. [...] Tutti i tempi scorsi loro dinanzi essi divisero in tre epoche, una dell'età degli dèi, l'altra dell'età degli eroi, la terza di quella degli uomini; l'altro che con questo ordine e numero di parti in altrettanta distesa di secoli si parlarono inanzi ad essoloro tre lingue: una divina, muta, per geroglifici o sieno caratteri sacri; un'altra simbolica o sia per metafore qual è la favella eroica; la terza epistolica per parlari convenuti negli usi presenti della vita.<sup>16</sup>

Sono questi i principi che rimarranno anche nelle redazioni successive della *Scienza nuova*, che intanto fu inviata a diversi intellettuali del tempo e in particolare

<sup>14</sup> Cfr. F. NICOLINI, *Sulla dispersa lezione di prova preparata dal Vico per il concorso alla cattedra matutina di Diritto Civile presso l'Università di Napoli*, in ID., *Saggi vichiani*, Giannini, Napoli 1955, pp. 297-309 (con la cronaca di tutta questa disavventura universitaria). Per quanto riguarda l'intera traduzione italiana dello scritto di Leclerc, cfr. G. VICO, *L'Autobiografia, il carteggio e le poesie varie* (vol. V delle *Opere*), a cura di B. Croce e F. Nicolini, Laterza, Bari 1929, pp. 94-102. Cfr. M. SINA, *Vico e Leclerc tra filosofia e filologia*, Guida, Napoli 1978.

<sup>15</sup> Vico si riferisce all'indisponibilità del Cardinale L. Corsini (1652-1740), poi papa Clemente XII (1730), di sostenere le spese di stampa della *Scienza nuova in forma negativa*, nonostante un iniziale impegno. Pertanto, dovendo provvedere a sue spese alla stampa del libro, l'autore riscrisse la *Scienza nuova* eliminando la *pars destruens*.

<sup>16</sup> AB, p. 82.



a Leclerc e a Newton.<sup>17</sup> Vi è poi l'*Aggiunta* del 1731 alla vita di Vico, che doveva essere pubblicata nella *Raccolta degli opuscoli eruditi* del padre Calogerà.<sup>18</sup> Questa *Aggiunta* si compone di due parti. Nella prima (1702-1727), il filosofo ricorda, tra l'altro, la miscellanea poetica per le nozze di Giambattista Filomarino e la composizione *Giunone in danza* (1721), la frequentazione del salotto letterario di donn'Angela Cimmino, la sua immatura morte e la miscellanea poetica in suo onore (1727), nonché l'invito del conte Gian Artico di Porcia a comporre la propria autobiografia (1725).<sup>19</sup> L'autobiografia, come il Vico stesso sostiene, fu scritta

da filosofo; imperocché meditò nelle cagioni così naturali come morali e nell'occasioni della fortuna; meditò nelle sue, ch'ebbe fin da fanciullo, o inclinazioni o avversioni più ad altre spezie di studi che ad altre; meditò nell'opportunità o nelle traversie onde fece o ritardò i suoi progressi; meditò, finalmente, in certi suoi sforzi di alcuni suoi sensi diritti, i quali poi avevagli a fruttare le riflessioni sulle quali lavorò l'ultima sua opera della *Scienza nuova*, la quale approvasse tale e non altra aver dovuto essere la sua vita letteraria.<sup>20</sup>

Questa descrizione che Vico fa della sua stessa *Autobiografia* rappresenta senza dubbio la migliore sintesi delle componenti essenziali che strutturano tutta l'opera. Nella seconda parte, più ampia (1728-1731), Vico riferisce della sua corrispondenza con Antonio Conti,<sup>21</sup> della recisa volontà del Porcia di pubblicare da solo l'*Autobiografia*, quale modello alle altre che avrebbero dovuto mandargli altri studiosi italiani, della pubblicazione di questa a Venezia (1729), deturpata da ogni sorta di er-

---

<sup>17</sup> Chi recapitò copia della *Scienza nuova prima* al grande Newton fu Giuseppe Athias (1672-1745), ebreo di origine spagnola, uno degli uomini più dotti e versatili del tempo, esperto di lingua ebraica e filologo della Bibbia. Questi nel 1725 si era incontrato a Napoli col Vico e con P.M. Doria. Cfr. la sua biografia di E. GENCARELLI, in *Dizionario Biografico degli italiani*, IV, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1962, pp. 525-526.

<sup>18</sup> Il monaco camaldolese, Angelo Calogerà (1696-1766) fu un attivo pubblicista, seguace dei programmi di Apostolo Zeno, del metodo della scuola maurina e revisore dei libri della Repubblica veneta: cfr. *L'Autobiografia di Calogerà*, a cura di C. De Michelis, in «Atti dell'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti», CXXN, 1965-66, pp. 131-168. La *Raccolta d'opuscoli scientifici e filologici*, a cura di A. Calogerà fu pubblicata a Venezia nel 1728. Si vedano anche i due saggi sul Calogerà e su Giovanartico di Porcia in C. DE MICHELIS, *Letterati e lettori nel Settecento veneziano*, Olschki, Firenze 1979, pp. 67-128

<sup>19</sup> Cfr. P. G. GASPARD - G. PIZZAMIGLIO, *La pubblicazione dell'autobiografia vichiana nella corrispondenza di Giovan Artico di Porcia con il Muratori e il Vallinsieri*, in *Vico e Venezia*, a cura di C. De Michelis e G. Pizzamiglio, Olschki, Firenze 1982, p. 118. Vallinsieri (1661-1730) era uno scienziato dello studio patavino. Sui problemi dell'autobiografia vichiana, cfr. anche A. BATTISTINI, *Lo specchio di Dedalo*, il Mulino, Bologna 1990, pp. 21-79.

<sup>20</sup> *AB*, p. 98.

<sup>21</sup> Per quanto concerne Antonio Conti (1677-1749), cfr. N. BADALONI, *Antonio Conti. Un abate libero pensatore tra Newton e Voltaire*, Feltrinelli, Milano 1968.



rori tipografici, delle sue disavventure nella città lagunare, fino al ritiro del manoscritto, a cui aggiunse diverse correzioni, annotazioni, miglioramenti,<sup>22</sup> della sprezzante nota sulla *Scienza nuova prima* apparsa negli «Acta Eruditorum» di Lipsia nel 1727, a cui rispose con le *Vindiciae* (1729),<sup>23</sup> della nascita infine della seconda *Scienza nuova* dedicata al cardinale Lorenzo Corsini, divenuto nel frattempo papa Clemente XII.<sup>24</sup> Nel suo autoritratto Vico si dipinge di indole impetuosa e collerica, tanto da attirarsi l'accusa di «pazzia», di stravaganza:<sup>25</sup> tuttavia, «egli tutte queste avversità benediceva come occasioni per le quali esso, come a sua alta inespugnabil rocca, si ritirava al tavolino per meditare e scriver altre opere, le quali chiamava generose vendette de' suoi detrattori; le quali finalmente il condussero a ritrovare la *Scienza nuova*».<sup>26</sup>

Nell'edizione definitiva della *Scienza nuova* (1744), dedicata al cardinale Troiano Acquaviva d'Aragona, il merito di Vico consiste soprattutto nell'aver visto il modo in cui, concretamente e storicamente, sorge la poesia nel processo di svolgimento della civiltà umana: come espressione integrale e necessaria di una società nascente, nella quale sono implicite, in forme fantastiche e mitiche, tutti gli sviluppi successivi, razionali ed etici; come fatto, quindi, eminentemente sociale e collettivo, non individuale e lirico. È sul piano della successione storica (e anche, parallelamente, della successione psicologica), non su quello della distinzione ideale, che la poesia precede (e prepara) la ragione, così come la fase eroica, aristocratica e mitica della società precede (e avvia) quella umanamente spiegata e razionalmente illuminata dei periodi più evoluti.

Sul piano dell'esperienza psicologica, «gli uomini prima sentono senz'avvertire, dappoi avvertiscono con animo perturbato e commosso, finalmente riflettono con mente pura»: a un momento di attività meramente istintiva e irriflessiva, in cui stimolo all'operare sono i bisogni e gli interessi immediati, succede una forma di vita

<sup>22</sup> Sul rapporto con l'editore veneziano di Vico, cfr. V. PLACELLA, *La mancata edizione veneziana della «Scienza nuova»*, in *Vico e Venezia*, cit., pp. 143-182.

<sup>23</sup> Gli «Acta Eruditorum Lipsiensia» pubblicarono la «Novella letteraria» sulla *Scienza nuova* del 1725 nel numero di ottobre del 1727, p. 283. Ora è riprodotta in G. VICO, *La Scienza nuova prima con la polemica contro gli «Atti degli Eruditi» di Lipsia* [1931], a cura di F. Nicolini, Laterza, Bari 1968 [reprint del vol. III delle *Opere vichiane*]. Il titolo completo del pamphlet di Vico, di solito citato come *Vici Vindiciae*, è *Notae in «Acta eruditorum» lipsiensia [...]*, stampato nel 1729.

<sup>24</sup> Cfr. F. NICOLINI, *Uomini di spada, di chiesa, di toga, di studio ai tempi di Giambattista Vico*, Hoepli, Milano 1942; il Mulino, Bologna 1992, pp. 44-90.

<sup>25</sup> Sulla «pazzia» e sulla «stravaganza» di Vico, ma soprattutto sulla sua «natura malinconica», si veda il problema generale della malinconia e della malattia nello studio di M. RIVA, *Malattia dell'immaginazione e immaginazione della malattia: ipocondria e malinconia nella letteratura italiana del Settecento*, in «Lettere italiane», XXXIX, 3, 1987, pp. 346-377; poi in ID., *Saturno e le Grazie*, Sellerio, Palermo 1992, pp. 39 sgg.

<sup>26</sup> *AB*, p. 118.

fantastica, a cui corrispondono le «sentenze poetiche, che sono formate con sensi di passioni e d'affetti» e, infine, un momento razionale, che si manifesta nelle «sentenze filosofiche, che si formano dalla riflessione con raziocinio». Analogamente, sul piano dell'esperienza storica, come l'uomo passa dall'infanzia, stadio di vita ancora animale, alla fanciullezza immaginosa e alla maturità ragionevole, così l'umanità si evolve, attraverso l'età del senso ovvero degli dèi, quella della fantasia ovvero degli eroi e finalmente quella della ragione ovvero degli uomini. Alle tre età corrispondono tre specie di diritti: il primo divino, per cui gli uomini credono «sé e le loro cose essere tutte in ragion degli dèi»; il secondo eroico, «ovvero della forza, ma però prevenuta già dalla religione, che sola può tener in dovere la forza»; il terzo umano, «dettato dalla ragion umana tutta spiegata»; tre specie di governi: teocratico, aristocratico e umano, nelle due forme della repubblica popolare e della monarchia; tre specie di lingue: «per atti muti religiosi, o sieno divine cerimonie», «per imprese eroiche», «per parlare [...] articolati»; tre specie di autorità: «la prima è divina, per la quale dalla provvidenza non si domanda ragione; la seconda eroica, riposta tutta nelle solenni formole delle leggi; la terza umana, riposta nel credito di persone sperimentate, di singolar prudenza nell'agibili e di sublime sapienza nell'intelligibili cose». Pertanto, è sempre in rapporto con la scoperta delle forme e delle leggi del mondo primitivo che si definisce il concetto vichiano del linguaggio poetico, inteso come «parlare fantastico per sostanze animate», in cui «le mitologie devon esser state i propri parlari delle favole», mentre l'uomo, che nulla ancora intendeva e di tutto si meravigliava, immerso nelle cose e incapace a distinguerle e a distinguerse, abbracciava il mondo e se stesso in una sola, indiscriminata, concezione mitica, animava le cose, proiettandovi inconsciamente le proprie passioni. La poesia era allora essenzialmente verità, la sola forma possibile di rappresentazione della verità, perché «i primi uomini della gentilità essendo stati semplicissimi quanto i fanciulli, i quali per natura son veritieri, le prime favole non poterono fingere nulla di falso [...] dovettero necessariamente essere [...] vere narrazioni».<sup>27</sup>

---

<sup>27</sup> G. Vico, *Principi di scienza nuova d'intorno alla comune natura delle nazioni* [1744], in ID., *Opere*, a cura di A. Battistini, cit., I, p. 591. Per le precedenti cit. nel capoverso, vd., nell'ordine, pp. 515, 859, 862-864 (*passim*), 870, 586-587 (*passim*). Cfr. anche: «le prime favole furon istorie» (ivi, p. 826); «i poeti dovetter esser i primi storici delle nazioni» (ivi, p. 828). Tutte le citazioni dalla *Scienza nuova*, anche quando non indicate, sono sempre tratte dall'edizione Battistini, che nella «Nota al testo e al commento» dichiara di seguire l'edizione curata da Fausto Nicolini (2 voll., Bari 1942<sup>3</sup>), ma di tener anche presenti tutte le riserve prospettate nel dibattito filologico ed esegetico, pubblicato nel «Bollettino del Centro di Studi Vichiani» del 1973, intervenendo, quindi, «per contenere la *vis correctoria*» nicoliniana soprattutto nella semplificazione di alcuni luoghi più ostici del testo (cfr. ivi, pp. LV-LXI). Negli ultimi passi citati Vico recupera il significato etimologico di «mitologia» come discorso contestato di miti, ossia di favole. Sul concetto di mito, anche nei suoi risvolti antropologici, cfr. G. VILLA, *La filosofia del mito secondo G. B. Vico*, Bocca, Milano 1949; G. DORFLES, *Mito e metafora in Vico e nell'estetica contemporanea*, in ID., *L'estetica del mito da Vico a Wittgenstein*, Mursia, Milano 1967, Mazzotta, Milano 1990, pp. 5-23 (in cui cfr. anche *Vico e Cassirer tra mito e metafora*, pp. 24-37); A. M. JACOBELLI

### III. *Gli universali fantastici e le geniali «discoverte»: Omero, Dante*

Dopo l'appendice con i due cataloghi seguono i medaglioni illustrativi di Nicolini, che descrivono Vico nella sua vita domestica (la famiglia paterna, la moglie, i figli), i suoi stessi amici (Domenico Ausilio, Nicola Capasso), il suo soggiorno presso i marchesi Rocca a Vatolla, il rapporto con i cosiddetti «ateisti» napoletani, le *Orazioni inaugurali* e il *De antiquissima*, il concorso universitario del 1723 e le *Vindiciae*, fino ai suoi ultimi anni. Particolarmente interessanti i due studi su Bacone e Vico e la nuova filosofia vichiana. Nel primo Nicolini mette in rapporto il *De antiquissima* con il *De sapientia veterum* di Bacone, sottolineando che Vico applicò «nel modo più geniale, nella sua ricostruzione storica del tempo oscuro e favoloso», i canoni baconiani; e, mentre il filosofo inglese «non fece se non vagheggiare una compiuta storia dello spirito umano, il Vico la scrisse». <sup>28</sup>

Di particolare rilievo la sintesi della filosofia vichiana, soprattutto per rivedere come in un quadro complessivo il pensiero del filosofo napoletano. In questo che è, senza dubbio, lo studio più impegnativo tra i quattordici medaglioni illustrativi, Nicolini passa in rassegna i punti nodali del pensiero vichiano: dall'estetica al linguaggio, dalla politica al diritto, dall'etica alla religione, dalla pedagogia alla storiografia. In questo quadro il rilievo è dato alla modernissima scoperta di Vico, l'estetica, che egli chiama ancora col nome di «poetica», ma evidenziando la «piena indipendenza della fantasia dall'intelletto e il carattere razionale, intuitivo, lirico, e tuttavia cosmico e universale, della poesia e di ogni altra forma d'arte». <sup>29</sup>

L'altro punto notevole è la filosofia del linguaggio e quella del mito o, come Vico la chiama, «logica poetica», con la teoria degli «universali fantastici» o «generi poetici», in base ai quali il mito viene considerato «quale forma semifantastica del conoscere, che non per frode più o meno cosciente, ma per immaturità di riflessione, rende corpulenti, individualizzandoli e antropomorfizzandoli, certi concetti astratti (per esempio quelli di forza, astuzia, libidine), identificandoli primamente in individui reali o fantastici (Achille, Ulisse, i satiri), e atteggiandoli poi perennemente come quei tali individui». <sup>30</sup> Il momento culminante di questa sintesi è affidato alla critica omerica di Vico, ossia alla considerazione di Omero quale

ISOLDI, *Il mito nel pensiero di Vico*, in *Omaggio a Vico*, cit., pp. 39-71; e, soprattutto, G. CANTELLI, *Mente corpo linguaggio. Saggio sull'interpretazione vichiana del mito*, cit.

<sup>28</sup> AB, p. 221.

<sup>29</sup> AB, p. 252

<sup>30</sup> AB, p. 253.

bardo barbarico di codesto barbarico eroismo e, insieme, la dimostrazione di tre tesi memorande: Omero grandissimo tra i poeti, appunto perché quanto povero di sapienza riposta (mente filosofica, riflessione, dottrina), altrettanto ricco di sapienza poetica (fantasia, sentimento, liricità); l'*Iliade* e l'*Odissea* due grandi tesori storici della primitiva civiltà ellenica; la personalità storica di Omero mitica per metà, in quanto Omero è il popolo greco, che, cantando e mitizzando per secoli la sua storia eroica, dà vita ad una delle più fulgide epopee nazionali, e, al tempo stesso, un grande poeta singolo, che, vissuto circa la fine del periodo eroico della Grecia, raccolse e rielaborò non meccanicamente, ma poeticamente un ciclo preesistente.<sup>31</sup>

Con questa osservazione sulla nascita dei due poemi omerici, attraverso un processo che passa dalla poligenesi della materia alla monogenesi della forma, viene identificato uno dei momenti più geniali del pensiero vichiano, quale appunto la «discoversa» del vero Omero, tra i punti più importanti e fondamentali dell'eredità che il grande filosofo napoletano ha lasciato all'età romantica. Né diversamente la poesia dei lirici, sacri ed eroici, dei melici, dei tragici, dei comici è illustrata nella *Scienza nuova*, sempre in rapporto con l'evolversi dei costumi e delle istituzioni e con il progredire e affinarsi della vita sociale del popolo ellenico. La stessa *Commedia* di Dante è intesa come «istoria de' tempi barbari d'Italia», considerata nella sua forza espressiva in rapporto con l'energia dell'ambiente feudale e comunale, interpretata nella sua complessità, come creazione di un «animo informato di virtù pubbliche e grandi, e sopra tutte di magnanimità e di giustizia».<sup>32</sup>

La potenza dell'interpretazione storica di Vico, l'originalità dei suoi giudizi critici sono esemplarmente rappresentate in una precorritrice valutazione di Dante e dell'età medievale, consegnata però alla circolazione ristretta della corrispondenza epistolare. È la celebre lettera inviata a Gherardo degli Angioli (Gerardo De Angelis), il 26 dicembre 1725, della quale si trascrive qualche passo significativo e inerente al discorso finora svolto:

Egli nacque Dante in seno alla fiera e feroce barbarie d'Italia, la quale non fu maggiore che da quattro secoli innanzi, cioè nono, decimo ed undecimo. E nel dodicesimo, di mezzo ad essa. Firenze rincrudelì con le fazioni de' Bianchi e Neri. che poi

---

<sup>31</sup> AB, p. 257. Vd. G. PERROTTA, *Le teorie omeriche di Giambattista Vico*, in ID., *Italia e Grecia*, Le Monnier, Firenze 1939, pp. 25-58.

<sup>32</sup> G. VICO, *Discoverta del vero Dante ovvero nuovi principi di critica dantesca* (A proposito del commento d'un anonimo alla *Commedia*, tra il 1728 e il 1730), in ID., *Opere. La letteratura italiana. Storia e testi*, vol. 43, a cura di F. Nicolini, Ricciardi, Milano-Napoli 1953, p. 952 e, per la precedente cit., p. 950. Nicolini fa seguire una «Nota» (ivi, pp. 953-954), in cui ricorda altri «passi vichiani intorno a Dante», trascrivendone alcuni dalle *Orazioni inaugurali* e da altre opere, tra le quali la *Scienza nuova prima*. Per quanto riguarda la *Scienza nuova* del 1744, cfr., nell'ed. Battistini, le pp. 814 – in cui Vico definisce Dante «il toscano Omero, che pure non cantò altro che istorie» – e 826 («E Dante somigliò in questo l'Omero dell'*Iliade*»).

arsero tutta Italia, propagata in quelle de' guelfi e de' ghibellini, per le quali gli uomini dovevano menar la vita nelle selve o nella città come selve, nulla o poco tra loro e non altrimenti che per le streme necessità della vita comunicando. [...] Come, per le stesse precorrenti cagioni, noi nella *Scienza nuova* dimostrammo Omero, come egli è il primo certo autor greco che ci è pervenuto, così è senza contrasto il principe e padre di tutti i poeti che fiorirono appresso ne' tempi addottrinati di Grecia, che li tengon dietro, ma per assai lungo spazio lontani. [...] Così Dante, fornito di poetici favellari, impiegò il colerico ingegno nella sua *Commedia*. Nel cui *Inferno* spiegò tutto il grande della sua fantasia in narrando ire implacabili, delle quali una e non più fu quella d'Achille, ed in membrandò quantità di spietatissimi tormenti, come appunto, nella fierezza di Grecia barbara, Omero descrisse tante varie atroci forme di fierissime morti avvenute ne' combattimenti de' troiani co' greci, che rendono inimitabile la sua *Iliade*; ed entrambi di tanta atrocità risparmiarono le loro favole, che in questa nostra umanità fanno compassione, ed allora cagionavan piacere negli uditori, come oggi gl'inghilesi, poco ammoliti dalla delicatezza del secolo, non si dilettono di tragedie che non abbiano dell'atroce. [...] Ma nel *Purgatorio*, dove si soffrono tormentosissime pene con inalterabile pazienza; nel *Paradiso*, ove si gode infinita gioia con una somma pace dell'animo, quanto in questa mansuetudine e pace di costumi umani non lo è, tanto, a que' tempi impazienti di offesa o di dolore, era maravigliosissimo Dante; appunto come, per lo concorso delle stesse cagioni, l'*Odissea*, ove si celebra l'eroica pazienza di Ulisse, e appresa ora minor dell'*Iliade*, la quale a' tempi barbari d'Omero, simiglianti a quelli che poi seguirono di Dante, dovette recare altissima meraviglia.<sup>33</sup>

Per la recisa contrapposizione della ragione al senso, della filosofia alla poesia, del raziocinio alla passione, Vico sarà dai romantici considerato come un precursore – anche se nel suo sistema filosofico il contrasto si caratterizza essenzialmente come distinzione e criterio di interpretazione di diverse epoche storiche –, per cui nasce

<sup>33</sup> G. VICO, *A Gherardo degli Angioli*, in ID., *Opere*, a cura di A. Battistini, cit., pp. 317-319). La lettera fu pubblicata dallo stesso Degli Angioli, con il titolo: *Lettera del Chiarissimo Giambattista Vico all'Autore in Eboli, e va stampata nella seconda parte delle sue giovanili Rime nel 1726*: vd. di De Angelis *la Vita da lui stesso descritta*, s.l. e a., *le Rime scelte* con la prefazione di Vico, pubblicate nel 1730 a Firenze, e *Rime di GHERARDO DE ANGELIS ultimamente in miglior forma ordinate*, Stamperia Muziana, Napoli 1741. Cfr. E. PERITO, *Gherardo de Angelis*, in ID., *Scritti di Storia, di Filologia e d'Arte*, Ricciardi, Napoli 1908; L. PAPA, *Gherardo degli Angioli*, Onestinghel, Verona 1914; P. VOCCA, *Gherardo Degli Angioli*, Scuola Arti Grafiche Orfanotrofio Umberto I, Salerno 1957; s. v., a cura di C. Cassani, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 33, cit.; *Alla scuola di G. B. Vico. Gherardo Degli Angioli poeta e oratore*, a cura di F. Stea, R. Quaranta, Congedo, Galatina 1989. Vd., inoltre, G. B. VICO, *Autobiografia seguita da una scelta di lettere, orazioni e rime*, a cura di M. Fubini, Einaudi, Torino 1960, p. 138; M. FUBINI, *Il mito della poesia primitiva e la critica dantesca di G. B. Vico*, in ID., *Stile e umanità di Giambattista Vico*, Ricciardi, Milano-Napoli, 1965, pp. 147-174; M. AGRIMI, *La lettera di Vico a Gherardo degli Angioli*, in «Trimestre», III, 3-4, 1969, pp. 442-443; A. VALONE, *Storia della critica dantesca dal XIV al XX secolo*, Vallardi, Padova 1981, II, capp. 11 e 12.

l'idea della poesia come espressione primitiva, spontanea, collettiva, popolare, teorizzata e privilegiata da critici e poeti del Romanticismo.<sup>34</sup> Oltre l'idealismo ottocentesco, è, tuttavia, nel neoidealismo del Novecento che rientra l'accentuazione del concetto di fantasia come categoria ideale. Si ricordi la ben nota espressione crociana: «Si potrebbe non troppo paradossalmente definire», quella di Vico, «una filosofia dello spirito con particolare riguardo alla filosofia della fantasia»; e anche l'altra, gentiliana, in chiave neoplatonica: «L'animo per il Vico è *expressissimum simulacrum* di Dio [...] e quindi tutto in tutto, e come Dio l'uno».<sup>35</sup>

Naturalmente l'idea di Croce di collegare la concezione della fantasia, elaborata da Vico, alla sua teoria del primo momento della vita dello spirito, come intuizione del particolare, è completamente estranea alla complessità del pensiero vichiano su questo fondamentale problema e tale da precludergli l'esatta comprensione dell'«universale fantastico» e della «sapienza poetica», che costituiscono le basi essenziali della *Scienza nuova*. Insieme con gli studi crociani su Vico, vera e propria svolta decisiva per la conoscenza in Italia e all'estero del grande filosofo napoletano, vanno considerati, nello stesso ambito delle interpretazioni neoidealistiche, anche quelli di Fausto Nicolini, i cui meriti di instancabile e prezioso ricercatore sono unanimemente riconosciuti.<sup>36</sup>

<sup>34</sup> Per quanto concerne l'influenza di Vico sulle maggiori personalità poetiche del Romanticismo italiano, cfr. G. MAZZACURATI, *Retaggi vichiani nella filologia e nella storiografia del Foscolo*, in *Atti del Convegno foscoliano*, a cura di M. Santoro, Società Editrice Napoletana, Napoli 1980, pp. 42-64; V. PLACELLA, *Leopardi e Vico*, in *Leopardi e la letteratura italiana dal Duecento al Seicento*, Atti del IV Convegno internazionale di studi leopardiani, Recanati, 13-16 settembre 1976, Olschki, Firenze 1978, pp. 731-757; F. TESSITORE, *Manzoni e la tradizione vichiana*, in «Bollettino del Centro di Studi Vichiani», XVII-XVIII, 1987-1988, pp. 115-135; M. CATAUDELLA, *Sugli scritti vichiani di Niccolò Tommaseo*, in «Bollettino del Centro di Studi Vichiani», II, 1972, pp. 77-81; P. GIANNANTONIO, *Motivi vichiani nel De Sanctis*, in «Critica letteraria», VII, 3, 1979, pp. 534-546, A. VALLONE, *Il vichismo di Settembrini*, in ID., *Civiltà meridionale*, Giannini, Napoli 1978, pp. 365-397.

<sup>35</sup> B. CROCE, *La filosofia di Giambattista Vico*, Laterza, Bari 1933, terza edizione (la prima è del 1911), p. 47; G. GENTILE, *La prima fase della filosofia vichiana*, in ID., *Studi vichiani*, Le Monnier, Firenze 1927, seconda edizione (la prima è del 1915), p. 47. «Nonostante i tentativi dell'idealismo crociano di trovare nella *Scienza nuova* i fondamenti dell'estetica moderna, Vico si mantiene fedele ai canoni della retorica classica, per la quale il fine della poesia era quello pedagogico ed etico del *docere*» (A. BATTISTINI, «Commento» all'ediz. cit. delle *Opere vichiane*, II, p. 1560).

<sup>36</sup> Cfr. F. NICOLINI, *La giovinezza di G.B. Vico*, Bari 1932; ID., *La religiosità di G.B. Vico: quattro saggi*, cit.; ID., *Commento storico alla seconda «Scienza nuova»*, 2 voll., Roma 1949-1950; e, in particolare, la *Bibliografia vichiana* (iniziata da Croce), 2 voll., Napoli 1947-1948. Per quanto riguarda altri repertori bibliografici su Vico, cfr. B. CROCE, *Bibliografia vichiana*, ivi, 1904 (rist. anast., ivi, 1987); M. DONZELLI, *Contributo alla bibliografia vichiana (1948-1970)*, ivi, 1973; A. BATTISTINI, *Nuovo contributo alla bibliografia vichiana (1971-1980)*, ivi, 1983; ID., *Momenti e tendenze degli studi vichiani dal 1978 al 1985*, in *Giambattista Vico. Poesia Logica Religione*, Brescia 1986, pp. 27-102; ID., *Bibliografie vichiane e banche dati*, in «Intersezioni», VIII (1988), 2, pp. 353-361; R. MAZZOLA, *Terzo contributo alla bibliografia vichiana (1981-1985)*, supplemento del «Bollettino del Centro di Studi Vichiani», XVII-XVIII, 1987-1988, che contiene ulteriori aggiornamenti nei successivi fascicoli, insieme con quelli del «New Vico Studies», iniziati nel 1983.



Va ancora osservato che la concezione vichiana del «corso» delle umane vicende, anche se approda alla giustificazione storicistica di tutto il passato, è ricostruita in funzione del suo punto di arrivo, che coincide con le esigenze del pensiero moderno: trionfo della «ragion naturale» o equità naturale sulla ragion di stato, dell'uguaglianza sulla distinzione e sul privilegio, della ragione sulla forza. Come nella prima metà del Novecento si è interpretato il pensiero vichiano in senso neorealista, nella seconda metà del secolo, invece, se n'è accentuata la lettura in chiave strutturalista, per cui il filosofo napoletano avrebbe anticipato alcune attuali posizioni della linguistica (De Saussure), della psicologia (Piaget), della sociologia ed etnoantropologia (Lévi-Strauss): altro significativo esempio della complessa e geniale speculazione di Giambattista Vico.